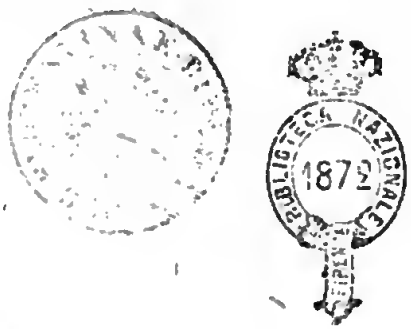
B. N. C.
FIRENZE
1117
16

1117.16

AVVERTIMENTI
DI
PLUTARCO
AI NUOVI SPOSI.

IN PERUGIA, MDCCLXXIX.
NELLA STAMP. CAM. DI MARIO RIGINALDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE LUDOVISI

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA NELLA UNIVERSITA' DI PERUGIA, ACCADEMICO AUGUSTO, PASTORE ARCADE &c.

ANNIBALE MARIOTTI.

A *Voi non parrà ſtrano, amatiſſimo Sig.* LUDOVISI, *ſe per moſtrarmi lieto ai voſtri Sponſali colla virtuoſa Donzella Signora* TERESA CATENI *di Firenze, io non chiamo in iſcena i ſoliti perſonaggi Venere, Amore, Giunone, Imeneo, i ridenti Genj, i fauſti Augurj; ſe non parlo di auree quadrella, di pronube Tede, di Stelle propizie, di nodi, di lacci; ſe non inquieto le Ombre; ſe non metto in gazzurro le Ninfe; ſe non ſo alzare il grondante capo ai Fiumi; ſe non intimo un Conſiglio ai Fati; ſe non pongo finalmente in iſcompiglio tutto il Parnaso. Ogni Sonetto per*

 Nozze,

Nozze, ogni Canto epitalamico è pieno di queſte galanterie; di modo che oramai n' è tutto riſtucco il Mondo, e ſe ne contorce ogni amator delle Muſe. Voi, che fra queſti ſedete con molta lode, per prova ſapete beniſſimo, che voglia dire chiamar la Pieria Famiglia a cantare di queſte coſe. Quel tedio, che Voi avete già molte volte ſofferto per altri, oggi avrebbero gli altri ſofferto per Voi. Senza far dunque anſare i Poeti, per poi non dirvi altro, ſe non che Voi ſiete Spoſo: io ho ſtimato meglio di far parlare un Filoſofo, perchè ſchiettamente vi dica che Voi ora divenite un Uomo ſoggetto a varie Leggi, le quali s' impongono ai conjugati dalla Natura, dalla Ragione, dalla Oneſtà, dal Decoro; e per le quali Voi formerete il piacere di Colei, che ora ſi fa voſtra, a fine di dare al Mondo ſucceſſori degni di Voi, e utili Cittadini alla Patria. So che queſto Filoſofo quelle ſteſſe coſe, che ora dirà a Voi, e alla voſtra Spoſa, le diſſe diciaſſette Secoli fa a Polliano, ed Euridice; le diſſe poi a tanti altri Conjugi, quanti furon quelli, ch' ebbero il giudizio di conſultarlo; ed anche ultimamente per bocca di un illuſtre Scrittor Franceſe le diſſe a

due

due Sposi ragguardevolissimi. Vi dorrete Voi per questo, ch' io oggi vi presenti una Novella vecchia? Quel ch' è buono, non è più dunque di moda? Dite piuttosto, ch' è affatto inutile il proporre a Voi precetti filosofici, e proporveli nel nostro idioma: a Voi che siete

„ Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto,

e che di tutte le più utili Scienze, non che delle più belle Lingue antiche, e moderne, e della più amena Letteratura siete a dovizia fornito. Ma pensate, che questo Scritto è diretto non meno a Polliano, che ad Euridice; e che, come questa, così la vostra Sposa godrà di sentirsi parlare nel suo linguaggio, più che in un linguaggio straniero. E' vero, che anch' Essa non udirà quì replicarsi altri Avvertimenti che quelli già prudentemente a Lei dati dall' ottimo Genitore, e dal degno Fratello, e che dovrà quindi innanzi sentirsi ripeter da Voi. Ma che? Non sarà Ella perciò contenta d' intendere come gli Uomini saggi s' incontran tutti nella maniera del lor pensare, e come le Massime loro son sempre uniformi? Quando dunque nè alla vostra

Sposa, nè a Voi resti altro che opporre al mio consiglio, se non che esso non ha niente di nuovo; figuratevi ch' io vi abbia offerto una delle solite cantilene Nuziali, priva solamente dell' alto onore di essere inutile a tutti quelli, che potran leggerla.

AVVER-

AVVERTIMENTI
DI PLUTARCO
AI NUOVI SPOSI.

PLUTARCO
A POLLIANO, ED EURIDICE,
SALUTE.

POichè la Sacerdoteſſa di Cerere, ſecondo il Rito della Nazione, vi ha già inſieme congiunti; io penſo, che un Diſcorſo, il quale a un tempo ſi aggirerà ſopra Imeneo, e ſopra Voi, debba in queſto giorno riuſcir utile, ed opportuno. Fra i Modi Muſicali, uno ve n' ha, chiamato *Ippotora*, perchè eſſo eccita ne' Cavalli già preparati al corſo un vivo ardore di lanciarſi nella carriera. Allo ſteſſo modo fra la moltitudine de' bei Diſcorſi, che la Filoſofia può fare ſopra ogni argomento; niuno ve n' ha

più importante di quello, il quale, trattando del Matrimonio, e porgendo ſalutari avvertimenti a due Perſone unite per paſſare inſieme il reſto de' giorni loro; può ſervire a renderli ſcambievolmente amabili, e compiacenti. Con queſta idea io ho raccolto varie Rifleſſioni, le quali a Voi nutriti nel ſeno della Filoſofia non giungeran nuove; e le ho ridotte a certe brevi comparazioni, perche più facilmente s' imprimano nella memoria. Or queſte io preſento a tutti e due; pregando Venere, e le Muſe acciò ſi degnino di abbellire, e di ornare queſto mio Dono; mentre ſe ad eſſe appartiene l' onorare il dì delle Nozze col ſuon delle Cetre, e delle Lire; ugualmente ad eſſe ſtà bene il penſiero di regolare un nuovo governo domeſtico colla ragione, colla concordia, e colla ſaviezza.

Gli antichi ponevano ſempre Ermete da preſſo a Venere: e ciò ſenza dubbio facevano perche i Piaceri d' Imeneo hanno più degli altri biſogno di eſſere regolati dalla Ragione. Vi univano ancora la Perſuaſione, e le Grazie; per indicare, che i Conjugi debbono fra loro impetrarſi ciò che vogliono, perſuadendoſi ſcambievolmente, e non rifiandò, o queſtionando fra loro.

La

La legge di Solone ordinava, che la Spo. ſa prima di entrare nel letto nuziale, mangiaſſe una Melagrana; volendo con queſta ſpecie di Enigma ſignificare, che la prima e la più ſeducente qualità di una Spoſa è di avere della dolcezza nella voce, e della grazia ne' ſuoi diſcorſi.

Nella Beozia velan la Spoſa, e la coronano di un Ramo di Sparagio: non ſenza qualche ragione. Perciocchè ſiccome dagli ſpinoſi virgulti di queſta pianta eſce un frutto piacevole: così una giovane Spoſa, per un Uomo, che ſa accomodarſi al ſuo carattere qualche volta difficile, e ſa con pazienza tollerarne que' primi diſguſti, che può recargli, diviene col tempo una amabile, e dolce compagna. Coloro, che non ſanno ſoffrire i primi capricci di una giovane, non ſon più ſavj di chi trovando l' uva ancora immatura, rinunziaſſe ai vantaggi, che un giorno potrà dare in tempo della Vendemmia. Anche le Spoſe, che per un primo diſguſto ſi alienano dal lor marito, fanno come colui, che dopo aver provato la puntura dell' Ape, abborriſce il favo del Mele,

Principalmente poi ſul bel principio debbono gli Spoſi evitare le occaſioni di querele, e di controverſie. Quando un Vaſo compoſto

di piu pezzi è ancora freſco; ogni piccolo urto baſta a diſunirne le parti: quando poi queſte ſono rimaſte dal tempo abbaſtanza aſſodate; il ferro, e la fiamma appena baſtano a romperlo.

Il fuoco facilmente ſi apprende alla Paglia, e al giunco: ma prontamente ancora ſi eſtingue, ſe qualche alimento più ſolido nol conſerva, e nutriſce. Così l' Amore, che la gioventù, o la bellezza accende ne' nuovi Spoſi, non ſarà ne durevole, ne coſtante, ſe non è fondato ſul carattere, e ſullo Spirito, i quali unicamente poſſono farlo vivere.

Un Eſca avvelenata invita il Peſce, e lo fa prendere con tutta facilità; ma nel tempo ſteſſo lo corrompe, e lo rende infetto. Così le Donne, che adoperano i loro incanti ſopra gli Uomini, e li ſottomettono colle luſinghe del Piacere; non hanno poi che Spoſi ſtupidi, inſenſati, e vizioſi. Qual buon frutto ritraſſe Circe dall' avere incantati tutti que' Greci? A che le ſervirono quegli Uomini trasformati in Aſini, e in immondi ſetoloſi animali? Il ſolo Uliſſe, che conſervò la ſua Ragione, e il ſuo giudizio, meritò l' amor ſuo. Preferire uno Spoſo inſenſato, che ſi laſcia menar pel naſo, a un marito ſavio, da cui

si do-

ſi dovrebbe dipendere; è un voler condurre un cieco, piuttoſto che ſeguire una ſcorta ſicura, e illuminata.

Si nega fede alla Favola, quando ci dice, che Paſifae, la Spoſa di un Re, si era innamorata di un Toro. Eppur noi vediam tutto giorno delle Donne diſguſtate di un Marito ſavio, e virtuoſo, abbandonarſi ad Uomini, peggio de' Buoi, e de' Cani, perduti dietro al libertinaggio, e alla diſſolutezza.

Per provvedere alla debolezza, o alla pigrizia di coloro, che non han coraggio di montare a cavallo; s' inſegna allo ſteſſo animale a piegar le ginocchia, e ad abbaſſare il dorſo. Nella ſteſſa maniera noi vediamo degli Uomini, i quali prendendo una Moglie di alta sfera o per nobiltà, o per ricchezza, invece di concepire anch' eſſi ſentimenti più ſublimi, proccurano al contrario di abbaſſare la loro Spoſa al loro livello, e di umiliarla, per governarla poi più facilmente. Io per me penſo che, conſervando la dignità della propria Compagna, converrebbe far piuttoſto come il bravo Cavallerizzo, il quale col più ſuperbo cavallo non ha biſogno che di un freno.

La Luna a proporzione, che ſi allontana dal Sole, ſembra più grande, e risplende me-

glio: s' impiccolisce, e si oscura, quanto più se gli accosta. Una Donna saggia al contrario non comparisce mai meglio che in presenza di suo marito: in assenza di lui, essa dee starsi ritirata in casa, e nascondersi.

Erodoto ha detto, che una Donna modesta lasciando i suoi vestimenti, lascia ancora la sua verecondia. Ma io dico, che anzi allora ella dee rivestirsi di Pudore. E' il pudore medesimo quello, che renderà più sensibili, e più vivi i piaceri.

Negli accordi consonanti, il suono più grave è quello che decide del Tuono. In un governo domestico ben regolato, tutto và d' accordo; ma tutto sembra condotto, e deciso dallo Sposo.

Dice la Favola, che il Sole vinse Borea, allorche l' uno, e l' altro volendo sforzare un Uomo a deporre il suo Mantello, Borea col suo soffio impetuoso non fece altro che impegnare il viandante a stringersi addosso, e a ritener con forza il suo vestimento: quando il Sole sopravvenendo con un dolce calore, e riscaldandolo a poco fino all' eccesso, l' obbligò a deporre non solamente il mantello, ma anche il vestito. La stessa cosa succede colle Donne: Esse s' irritano, e si sdegnano contra un ma-

un marito diſpotico, che autorevolmente vuol loro vietare i divertimenti, e il luſſo; ſi moderano però, e ſi rattengono da ſe ſteſſe, quando ſi fa parlar la Ragione.

Catone ſcacciò dal Senato colui, che avea dato un bacio alla propria moglie in preſenza della figliuola. Forſe in queſto fu troppo ſevero. Ma ſe realmente non iſtà bene, che i conjugati ſi faccian delle carezze in preſenza di altre perſone: quanto peggio non ſarà, che fra loro contraſtino, e ſi dicano delle ingiurie alla preſenza altrui? Con tutto ciò, qualche volta ſi può dare qualche avvertimento alla propria moglie, e riprenderla ancora in pubblico: ma ſi debbon ſempre riſervare a ſolo a ſolo le carezze, e le tenerezze amoroſe.

In quella guiſa che uno Specchio fregiato di oro, e di gemme, non è più utile di un altro, ſe non eſprime eſattamente i delineamenti del viſo; così i Beni, che apporta una Donna, non ſervono a niente, quando eſſa non ſappia uniformarſi al guſto del ſuo Spoſo, e non ſappia addattarſi alla ſua vita, e a ſuoi coſtumi. Se lo Specchio mi rappreſenta una immagine malinconica quando io ſono allegro, o una immagine ridente, e gaja, quando io ſon torbido, e afflitto; certo,

che queſto Specchio è cattivo, e mal fatto. E' una prova di cattivo carattere, o è impertinenza in una Donna, il prendere un aria ſevera, quando il ſuo marito vuol ridere, e ſcherzare con lei: o il ridere, e far la brillante, quando egli vuol eſſer ſerio. Nel primo caſo eſſa diſpiace; nell' altro offende. In una parola, le Donne dovrebbero eſſere come ſono le linee, e le ſuperficie nella Geometria, le quali non eſſendo che parti de' corpi ſolidi, non hanno per ſe ſteſſe alcun moto, e non ſi muovono che co' medeſimi corpi. Non dovrebbero elleno avere affezioni perſonali; ma dovrebbero prender ſempre quelle del lor marito, ſia egli ſerio, o ſcherzoſo; o ſia meſto, ovvero allegro.

Quei che non amano di dividere colle Mogli i piaceri della Tavola, inſegnan loro a guſtarli di naſcoſto: Quei che ad eſſe non moſtrano mai un pò di buono umore, e di giovialità, e non ſi accomodano a tenerle divertite; le obbligano a proccurarſi in altro modo una ſocietà più amabile.

I Re di Perſia ammettono alla lor Menſa le proprie Mogli, e cenan con loro. Ma quando eſſi vogliono prolungare il paſto, e rallegrarſi più del dovere; partono le loro mogli,

gli, e cedono il luogo alle Canterine, ed alle Cortigiane. Uſanza, al mio parer, ragionevole; perchè così le mogli non ſeguitano il lor marito in quegli eccessi, ch' ei vuol permetterſi. Ma ſe un Particolare, alle volte poco temperante, e portato a divertirſi, prende a caſo qualchè libertà con donne meno ſevere; una Spoſa non dee ſdegnarſene, ne moſtrarſene irritata. Ella anzi dee dire, che; ſtante il riſpetto, che ha per lei, il ſuo marito fa delle finezze ad altre donne in que' momenti, ne' quali la Tavola, e l' ardor del piacere poſſono traſportarlo più del dovere.

Quando un Principe ama le Muſe, le Belle Arti fioriſcono nella ſua Corte: S' Egli protegge le Scienze; vi ſi formano de' Sapienti: ſe gli piace la Ginnaſtica, vi ſi vedono degli Atleti. Così quando un Uomo ſi occupa troppo a comparir lindo, e attillato, la moglie diviene una fraſchetta tutta dedita alla vanità, e alle mode. La moglie di un Uomo ſregolato divien libertina: l'Uomo oneſto, e virtuoſo renderà la ſua ſavia, e modeſta.

Fu dimandato a una Giovane Spartana ſe ella ſi era accoſtata ancora a ſuo Marito. *Nò*: riſpoſe: *Egli sì che ſi è accoſtato a me*. Queſta a me pare che ſia la condotta di ogni Donna

prudente. Essa non fugge, e non ributta le carezze del suo Marito; ma nemmeno dee prevenirlo. La prima cosa sarebbe offensiva, e disgustante: e l altra sarebbe indecente, e troppo libera.

Una Donna non dee farsi degli amici particolari. Non dee avere altri amici che quelli di suo Marito. Ora i nostri migliori amici sono gli Dei: La Donna dunque non conoscerà altri Dei, che quelli del proprio Marito; e non ammetterà nè divozioni superflue, nè straniere superstizioni. Niuna Divinità può gradire i sagrificj segreti, e clandestini di una Donna.

Dice Platone, che la Città più fortunata sarebbe quella, in cui i Cittadini più si occupassero in comune alla pubblica utilità, e avessero meno in bocca il *mio*, e il *tuo*. Ma è principalmente fra Conjugati, che debbono essere sbandite queste due parole. Dico ancora di più; che, siccome la nostra mano diritta, secondo i Medici, risente il dolore che prova la nostra mano sinistra; così la Moglie dee partecipare de' sentimenti di suo Marito; e molto più questo di quei della Moglie; affinchè questa benevolenza reciproca formi la comune sicurezza, come quei legami composti di più funi-

funicelle attortigliate insieme, che traggono la loro forza l' una dall' altra. La Natura vuole che i corpi degli Sposi si unischino per contribuire ugualmente e senza distinzione alla generazione de' Figli, i quali poi appartengono tanto al Padre, quanto alla Madre, senza che alcuno de' due possa credere di avervi contribuito più o meno dell' altro. La comunanza de' Beni similmente conviene sopra tutto ai conjugati; i quali confondendo, e mescolando insieme la lor fortuna, non debbon più dire *questo è mio*: *questo non è*; ma debbon dire piuttosto: *tutto è mio*: *non vi è cosa che non mi appartenga*. Le entrate bensì, e i beni, quando anche venissero per la maggior parte dalla Moglie, si giudica sempre che spettino al Marito: come in un bicchiere il vino vi signoreggia, e pare solo, quando anche vi sia più della metà di acqua.

Elena amava il fasto, e Paride il piacere: Ulisse era altrettanto sensato, quanto era saggia Penelope. Perciò l' unione di questi due fu fortunata, e degna d' invidia; mentre quella degli altri due recò una iliade di mali ai Greci non meno ch' ai Barbari.

Un Romano fu rimproverato di aver ripudiata la propria Moglie, la quale tutti dicevano,

no, ch' era bella, ricca, e modeſta. *Mirate*, riſpoſe egli a ſuoi amici, *queſta ſcarpa: eſſa è nuova, e ſembra fatta aſſai bene. Niuno di voi ſa dove eſſa mi faccia male.* Una Donna non dee dunque fidarſi ne della ſua dote, ne della ſua naſcita, ne della ſua bellezza. In quelle coſe, che fan più impreſſione nell'animo di ſuo Marito, nella ſua abituale converſazione, ne' ſuoi coſtumi, in tutte le ſue maniere, è dove eſſa dee ſtudiarſi ogni giorno di comparirgli non aſpra, e diſpiacevole, ma ſempre attenta a prevenire i ſuoi deſiderj, ma ſempre dolce, e ſociabile. Imperciocchè quei piccoli mancamenti, e que' piccoli torti giornalieri, e replicati, reciprocamente fatti in privato, ſon quelli che più turbano, e guaſtano l' armonia della famiglia: ſimili a quelle febbri lente, originate da cagioni progreſſive, ed occulte, le quali da' Medici ſi temon più che i mali violenti, la cagion de' quali è però manifeſta.

Il Re Filippo era perdutamente invaghito di una Donna di Teſſaglia, la quale veniva accuſata di averlo ammaliato. Olimpia ſua moglie ſi adoperò tanto, finchè le riuſcì di farſi venire avanti coſtei. Ma quando ella vide queſta Donna, la quale era perfettamente bella, e il cui diſcorſo non mancava ne di ſpirito, nè

di pro-

di proprietà; *capiſco adeſſo*, le diſſe, *quello di che voi ſiete accuſata: La voſtra magia è tutta in voi ſteſſa*. Qual potere irreſiſtibile non ha dunque una Spoſa legittima, allorche, cercando ſolamente in ſe ſteſſa la ſua dote, la ſua naſcita, le ſue attrattive, i ſuoi incanti; colla ſua buona condotta, e colla ſua virtù ci sforza ad amarla!

La ſteſſa Olimpia vedendo un Giovane della Corte ſpoſarſi ad una Donna belliſſima, ma di equivoca riputazione, diceva: *ſe queſt' Uomo aveſſe del ſenno, non ſi ſarebbe attenuto al ſolo giudizio de' ſuoi occhi*. Non biſogna dunque decìdere cogli occhi, e molto men colle dita; come quelle, che non fanno che calcolar la Dote, ſenza penſare al carattere.

Socrate voleva che i giovani ſi guardaſſero nello ſpecchio, affinchè quelli, che comparivano brutti, riparaſſero a i lor difetti colle loro virtù; e gli altri entraſſero in paura di deturpar col vizio la loro bellezza. Sarebbe ugualmente bene, che le Donne e belle, e brutte, quando ſi mirano allo ſpecchio, diceſſero fra ſe ſteſſe, le prime: *Che valmi ciò; ſe con tutto queſto io non ſon ſavia?* e le ſeconde: *che importa queſto; quando io ſon ſavia?* E di fatto, che bel vantaggio è quello di poter col

merito

merito perſonale o riparare alla propria deformità, o fare a meno dell' altrui bellezza!

Coloro, che offrono ſagrificj a Giunone Dea delle Nozze, non conſacrano il Fiele colle altre parti della vittima, ma lo ſtaccano dalle viſcere, e lo gettono a' piè dell' Altare. Il Legiſlatore ha voluto ſenza dubbio con ciò farci intendere, che nel governo di una famiglia non ſi dee conoſcere ne livore, ne amarezza.

Platone conſigliava Senocrate, Filoſofo per altro oneſto e virtuoſo, a ſagrificare alle Grazie. Ma ſpecialmente la Donna dee congiungere le grazie alla ſaviezza, e così guadagnarſi il cuore del ſuo Marito; affinche eſſo abbia piaçere di ſtar con lei, come dicea Menodoto, e non l' annoi la ſua ſteſſa ſaviezza. Anche quella che non ama l' affettazione, dee però eſſer pulita; e ſenza eſſer caſcante di vezzi, dee prevenire a ſuo favore lo Spoſo. Altrimenti, la troppa ruſticità renderebbe ſpiacevole la Virtù; e la impulitezza renderebbe odioſa la ſemplicità. Colei, che per timore di comparire ardita, o troppo franca, non voleſſe mai degnar d'un ſorriſo, o di una carezza il ſuo Spoſo, avrebbe torto al par di quella che per non eſſere accuſata di portare odori, non ſi deſſe mai la pomata ai capelli,

o per

o per non comparir portata ai liſci, ed ai belletti, non ſi lavaſſe nemmeno il viſo.

Noi veggiamo che quegli Oratori, e que' Poeti, che ſfuggono l'ampolloſità, la baſſezza, e l'affettazione nello ſtile, impiegano tutta l'arte per muovere, e dilettar l'uditore con eloquenza ſoda, con buona diſtribuzione, e con proprietà di termini, e di penſieri. Così una Spoſa, a voler far bene, dovrebbe guardarſi dal moſtrare nelle ſue maniere un minimo che di affettato, di troppo libero, o di troppo ricercato: ma piuttoſto dovrebbe impiegar tutta l'arte per cattivarſi il ſuo Spoſo a forza di grazie naturali nelle azioni giornaliere della vita; accoſtumandolo così alla virtù colle attrattive del diletto. Ciò non oſtante, ſe la voſtra Moglie, d'indole naturalmente auſtera, non poteſſe riprometterſi di divenir tenera, e manieroſa; converrebbe perdonarle; e a quella ſteſſa maniera, che Focione, allorchè Antipatro gli dimandava una coſa, che non era nè giuſta, nè decente, riſpoſe a queſto Principe: *io non poſſo eſſere nello ſteſſo tempo voſtro adulatore, e voſtro amico*; così converrebbe dire a ſe ſteſſo: io non poſſo trovare in una ſteſſa perſona la mia innamorata, e la mia moglie.

Teano

Teano, mentre ſi veſtiva, a caſo fece vedere ignudo il ſuo braccio. Qualcun, che vi ſi trovava preſente, eſclamò: *oh che bel braccio!* *Sì*, riſpoſe ſubito la modeſta fanciulla; *ma niuno lo tocca*. Una donna veramente ſaggia, non dirò ſolo che non dee pubblicamente eſporre il ſuo braccio, ma nemmeno dee parlare pubblicamente. Far ſentire la ſua voce, è per così dire, uno ſcoprirſi in faccia alla gente.

La Statua di Venere, che Fidia avea fatto per gli Elei, teneva ſotto de' piedi una Tartaruga: ſimbolo del ritiro, e del ſilenzio, che dee oſſervare una donna. E veramente eſſa non dovrebbe parlare che con ſuo Marito, o per la bocca di ſuo Marito; ſenza prenderſi pena ſe a guiſa di un ſonator di Flauto eſſa non parla che per mezzo di un organo ſtraniero, il quale però ſerve a renderne più grave, e più bella la voce.

I Principi, e i ricchi, i quali cercano i Filoſofi, non fanno con ciò altro che divenir più grandi. Ma i Filoſofi, che vanno in cerca de' ricchi, ſenza onorar queſti, diſonorano ſe medeſimi. In quanto alle Donne, la loro gloria è di eſſer ſoggette al lor Marito. Quelle, che vogliono dominarlo, fanno a ſe ſteſſe maggior

torto

torto di quel che ne facciano a chi reſta da loro ſignoreggiato. Il Marito per parte ſua dev' eſſere il padrone della ſua Moglie, non come un Uomo è padrone delle ſue ſoſtanze; ma come l' anima è ſignora del corpo; cioè per via di ſimpatico accordo, e medeſimandoſi con lei per forza di amore. E come ſi può aver cura del corpo ſenza renderſi ſchiavo de' ſuoi piaceri, e delle ſue paſſioni; così ſi può ſoddisfare, e compiacere la propria Moglie, ſenza perderne per queſto il dominio.

Dicono i Filoſofi, che i corpi ſon compoſti o di parti diſunite, come ſono le flotte, e le armate: o di parti riunite, come i navigli, e le caſe: o di parti omogenee, e indiviſibili; come ſono tutti gli animali. Io direi quaſi la ſteſſa coſa dei matrimonj. I matrimonj di amore ſon compoſti di parti omogenee, e identiſiche: i matrimonj d' intereſſe, o di ambizione, di parti riunite: I matrimonj di convenienza; di parti ſtaccate e diſunite, le quali ſi direbbe alloggiar piuttoſto, che vivere inſieme.

A Lepto nella Libia ſi coſtuma che il giorno dopo le Nozze, la nuova Spoſa mandi a chiedere in preſtito qualche coſa alla Madre dello Spoſo; e che queſta ricuſi di dargliela, dicen-

dicendo che essa non l'ha: affinchè la Giovane imparando subito a conoscere il carattere delle Matrigne, se poi mai la sua Suocera la trattasse freddamente, non ne resti ne maravigliata, ne offesa. Tocca alla Nuora, che può aspettarsi di questi tratti, l' allontanargliene tutti i pretesti. Or siccome la gelosia di una Madre ha per principale oggetto la tenerezza del figlio verso la sua nuova Sposa; questa può ripararvi col cercare di conciliarsi sempre l'affezione del suo Marito, senza ch' ei però o distrugga, o scemi quella, che dee alla propria Madre.

Pare che le Madri amino più i loro Figli maschi, i quali possono ajutarle a un bisogno; e che i Padri sien più attaccati alle Figlie, le quali debbono aver bisogno di essi. Potrebbe esser che per un riguardo reciproco il Padre, e la Madre si studiasse di far carezze, e di portar più amore a quel bambino, ch' è di sesso differente dal suo. E' però vero che somigliante attenzione non può esigersi sempre. Ma l'accortezza di una Moglie dee mostrare di affidarsi più ai Parenti del suo Sposo, che a' suoi propj; e dee fare a quelli sapere i motivi de' disgusti ch' esso può darle, e nasconderli a questi. Così mostrando di

amarli,

amarli, e di non confidare che in loro, essa si concilia ancora la lor confidenza, e la loro affezione.

I Capi de' dieci mila, un giorno di battaglia ordinarono a' lor soldati, se l' inimico gli avesse attaccati con forti grida, di aspettarlo in silenzio; e se al contrario i Persiani fosser venuti con gran silenzio, di marciar contra di essi con molto strepito. Così le Donne di giudizio stanno zitte quando vedono che il lor Marito grida, e s infuria: ma se la sua collera è burbera, e taciturna; esse procurano di addolcirlo, e di calmarlo, parlandogli.

Euripide ha ragione di biasimar coloro che ai banchetti unisçon la Musica. Bisognerebbe effettivamente adoprar la Musica per calmare la collera, o il dolore, anziche per riscaldar davvantaggio quei che son già animati dal piacere. Sposi, voi avete ugualmente torto, se il letto conjugale non vi fa avvicinare insieme fuorchè ne' momenti di piacere, e di unione; e se in tempo di dispetto, e di discordia voi vi allontanate l' uno dall' altro, e non ricorrete anzi a Venere, a quella divinità, che sa meglio ridurre a pace le piccole differenze; come ci fa sapere il Poeta, il quale fa dire a Giunone:

Questo

„ *Queſto Letto, ove Amore v' offre i diletti ſuoi,*
„ *Troncar ſaprà le liti, che s' agitan fra voi.*

La Donna dee ſenza dubbio in ogni tempo ſchivare di diſpiacere al ſuo marito, come il marito di diſpiacere alla moglie: ma ſopratutto ciò dee fuggirſi in quelle ore, nelle quali il piacere, e il ripoſo debbon riſtringere ſempre meglio la loro unione. Che ſe quella Donna gravida, che veniva affrettata a partorire, ſentendo de' dolori, non aveva aſſolutamente torto, quando riſpoſe: *Ma come poſs' io ſperare di trovar nel Letto un ſollievo a que' mali, de' quali eſſo ſolo è cagione?* ſi può ben dire, che ſe nel Letto nuziale i conjugati s' ingiuriano, altercano, e ſi querelano; ſarà difficile di trovare in altro luogo occaſione, e mezzi da riunirli.

Mi pare che Ermione diceſſe una gran verità, allorchè dolendoſi di aver ſeguito i conſigli delle ſue cattive amiche, gridò:

„ *Tu cagion del mio male un empia Donna.*

E ciò non e avvenuto a lei ſola, ma a tutte le Donne, le quali in un traſporto di diſpetto, e di geloſia contra il Marito, aprono non dirò la loro caſa, ma il loro cuore alle falſe amiche. Anzi e allora, che una Donna aſſen-

nata

nata dee chiuder le orecchie alle perfide insinuazioni, per non attizzare, come ſuol dirſi, ſempre più il fuoco; e dee ricordarſi allora di quel detto del Re Filippo. Un giorno che ſi cercava d' irritarlo contra i Greci, i quali gli ſi diceva che parlavan male di lui, dopo averne ricevuto mille benefcj: *E che ſarebbe*, riſpoſe Egli, *ſe io aveſſi loro fatto del male?*

Un Uomo fin da un pezzo cercava di caſtigare un ſuo ſchiavo, il quale ſempre gli fuggiva dalle mani. Ma vedendo un giorno ch' eſſo ſi rifugiava in un Mulino, *Per mia fe*, gridò, *non vi è luogo, ove io poteſſi trovarti, miglior di quello, ove ora tu entri*. Nella ſteſſa guiſa una Donna, che per geloſia, e per diſpetto voleſſe intimare un divorzio, dovrebbe dire a ſe ſteſſa = Qual piacere potrebbe aver colei, di cui ſon geloſa, maggior di quello di vedermi così diſperata, in diſcordia col mio Marito, e lontana dalla ſua Caſa, e dal ſuo Letto? =

Gli Atenieſi hanno tre campi, ch' eſſi ſementano ogni anno in un giorno ſolenne: l' uno è a Sciro in memoria della prima coltivazion della terra; l' altro a Rharos; e l' ultimo, che chiaman *Buziges*, a Pelide. Ma

l' at-

l' atto il più rispettabile in questo genere è quello, che compie il termine del Matrimonio. Debbe esso perciò eseguirsi con un religioso riguardo; e niuno de due Sposi dee mai permettersi que' sagrileghi, ed illegittimi amori, ne' quali, lungi dal desiderio di vederne nascere alcun frutto, si arrossirebber di confessare, o di mostrar quello, che potesse mai provenirne.

L' Oratore Gorgia in un Discorso che leggeva ai Giuochi Olimpici, esortava i Greci alla pace. *Certo*: disse Melanto a tal proposito, *quest' Uomo ha bonissima grazia a predicarci la concordia; Egli, che non avendo con lui se non una Serva, e una Moglie, non ha potuto mai conciliar insieme tre persone.* Costui probabilmente sapeva, che la Sposa di Gorgia era gelosa della sua Serva. Veramente quando uno s' impegna a rimetter la pace fra i suoi amici, o fra i suoi Cittadini; bisogna sopra tutto, ch' ei la sappia mantenere in Casa sua. E per questo appunto sembra che sia più facile occultare le ingiurie che noi riceviam dalla Moglie, che quelle ch essa riceve da noi.

Si dice, che la esalazion de' profumi, inquieta i Gatti, e li rende furiosi. Se gli odori facessero lo stesso effetto nelle Donne;

ſarebbe coſa ben crudele che gli Uomini non li laſciaſſero, e voleſſero dar occaſione a un ſimile accidente per un piacer così piccolo. Giacchè non ſono gli odori che può portare un Marito, ma bensì le ſue infedeltà quelle che cagionano nelle Mogli un sì terribile effetto; quale ingiuria non è ella mai di affliggerle, e di tormentarle così, per un piacer di un iſtante; e di non tornar ad Eſſe puri, e fedeli; come uno ſi guarda di non avvicinarſi alle Api, quando non ſi è ſtato caſto, perchè allora li corre riſchio d' irritarle, e di renderle furioſe?

Non ſi può moſtrare agli Elefanti ſplendor che abbagli, ne il color roſſo ai Tori, perchè una tal viſta li mette in furore; come ancora lo ſtrepito del Tamburo, irritando le Tigri, le sforza a sbranarſi da ſe medeſime. Nella ſteſſa maniera ſe un Marito vede con diſpiacere nella propria Moglie un guſto eccеſſivo per gli abbigliamenti, un ardor troppo vivo pel divertimento, pel Ballo; ſarebbe forſe un ſagrificio troppo grande quello che ſi vorrebbe da lei, di eſſer moderata in queſte coſe, per non inquietarlo, ed affliggerlo; e di contenerſi con più ordine, e più miſura?

Una Donna, che Filippo avea tratta per

forza

forza a ſervir a ſuoi piaceri, gli diſſe: *Perchè queſta violenza? La notte tutte le femmine ſono uguali*. Queſto può eſſer vero per li diſſoluti, e libertini. Ma una legittima Spoſa anche fra le ombre della notte dee eſſer diverſa da qualunque altra Donna; e quando ancora il marito non può diſtinguerne i lineamenti, dee pur riconoſcerla a una certa modeſtia, a un certo contegno, ch' ella dee ſerbare anche allora che si abbandona alla ſua tenerezza.

Platone raccomandava ſopra tutto ai vecchi di riſpettare i giovani, acciò da queſti poi foſſero eglino riſpettati. Ed infatti ove la vecchiaja è ſenza pudore, la gioventù deve eſſere ſenza vergogna, e ſenza freno. Un Marito si ha a ricordare di queſto avvertimento. Egli dee riſpettare principalmente la ſua Spoſa, e perſuaderſi che il ſuo Letto può eſſer per lei la ſcuola della Saviezza, come quella del Vizio. Ma egli non ſarebbe niente più giuſto dandosi con altre a que' piaceri, che ſon vietati alla ſua Moglie, di quel che lo sarebbe ſe alla Guerra esigeſſe da lei un coraggio, di cui poi mancaſſe egli medesimo.

Per quel che riſguarda al buon ordine, proccurate, Euridice, di ridurvi alla memoria continuamente ciò che voi avete letto nel Trattato

tato che Timoſſene ha compoſto per Ariſtilla. Ma voi, Polliano, non iſperate mai che la voſtra Moglie si contenga nella ſpeſa, e nel luſſo, ſe voi ſteſſo non ve ne moſtrate alieno, e ſe anzi in voi si nota del guſto per Mobili preziosi, per Quadri rari, per equipaggi magnifici, per ſuperbi Cavalli. Come bandire il faſto dall' appartamento della Moglie, quando regna in quel del Marito? Voi già siete giunto all' età in cui l' Uomo diventa ſavio. Regolate dunque i voſtri coſtumi ſulle Maſſime vere, e ben ponderate; non aſcoltando, e non addottando ſe non quelle che debbono eſſervi utili. Raccogliete con diligenza quelle che potranno ſervire alla voſtra Moglie; e a lei riportando, come un Ape, il ſugo de' fiori di cui Voi vi ſarete nutrito, fatene parte anche a Lei; inſegnatele a guſtarne, e rendetele non men familiari, che dilettevoli le migliori Opere de' noſtri Filoſofi. Voi oggi ſiete ſuo Padre, ſua Madre, e ſuo Fratello. Non ſarebbe coſa niente men bella ch' eſſa poteſſe anche dire = Caro Spoſo, Voi siete il mio Inſtitutore, il mio Maeſtro, la mia guida nel ſentiero delle Virtù, e della divina Sapienza =. Somiglianti Inſtruzioni allontanano ſubito una Donna dalle ridicole frivolezze.

Colei

Colei che avrà guſtato le verità geometriche, avrà roſſore di amar troppo il Ballo; e Colei cui piacerà Senofonte, o Platone, non si darà a coltivar la Magia. Se qualche impoſtore si vanta di comandare alla Luna; Ella ſapendo qual concetto aver si dee dell' Aſtrologia, si riderà della ignoranza, e della ſciocchezza di quelle che gli dan fede; e richiamerà alla memoria il fatto di Aganice figlia del Teſſalo Agetore; la quale, ſapendo la regola degli Ecliſſi della Luna, e prevedendo il giorno in cui dovea ſuccedere uno di queſti Ecliſſi, con grazioſa impoſtura diede ad intendere a tutte le altre Donne, ch' eſſa diſponeva a ſuo talento di quel Pianeta.

Le Donne da per ſe ſole non poſſon compiere la bell' opera della generazion de' figli. Da per ſe ſole non concepiſcono che maſſe informi di carne, generate da un vizio di macchina, e di umori, chiamate *Mole*. Si ſtia ſempre in timore, che il loro ſpirito non produca, per così dire, simili aborti. Se eſſe non ricevono il buon ſeme delle migliori maſſime, ſe gli Uomini ad eſſe non comunicano le loro inſtruzioni; eſſe prendono molte idee falſe, e molti ſentimenti ſregolati. Proccurate dunque, Euridice, di nutrirvi principalmente di

Maſſi-

MC

Digitized by Google